

ABSTRACT

“IL GIOCO DEL TEATRO”

Intervento all'interno del seminario “La famiglia nell'arte” – S.I.P.R. Pisa

8 Giugno 2019 - Relatrice: Margherita Guerri

In moltissime lingue del mondo, il verbo “GIOCARRE” è lo stesso utilizzato anche per “SUONARE” e “RECITARE” (play, jouer, jugar). Questo ci dice molto sull'importanza dell'atto del “Fare Teatro” come atto ludico, sociale e formativo insieme. In tutte le specie, in special modo i cuccioli, il gioco è un momento fondamentale per apprendere, per comprendere i limiti, per legare con il gruppo e per sperimentarsi in maniera diversa da sé; giochiamo per farci “i muscoli” fisici ed emotivi che ci serviranno da grandi. Ma è giusto che, arrivati all'età adulta, si smetta di giocare? Troppo spesso il gioco assume una connotazione negativa, di immaturità o di poca serietà, se applicato all'età adulta, mentre può essere un ottimo strumento di prevenzione e gestione del disagio.

Le nuove ricerche sulla neurogenesi ci dicono che, contrariamente a quanto si credeva in passato, anche da adulti continuiamo a creare quotidianamente nuove connessioni neuronali, e che questa capacità di neurogenesi è strettamente collegata agli stati depressivi. Chi produce meno neuroni giornalmente è un soggetto più depresso, chi è depresso produce meno neuroni. E' stato studiato che alcuni dei fattori più importanti per stimolare la neurogenesi sono l'apprendimento, la socialità e l'uso del corpo: ed il gioco teatrale, sia nei bambini che negli adulti, è uno degli strumenti più completi a questo scopo. Attraverso il gioco ci si relaziona con gli altri, attraverso “lo specchio” degli altri scopriamo noi stessi, muoviamo il corpo e la mente per dare vita a personaggi ed idee, possiamo “esporci” grazie al fattore di protezione che ci dà il personaggio. Come diceva Pirandello: “Ogni uomo mente, ma dategli una maschera e sarà sincero”.

Per poter conoscere un personaggio e “giocarlo bene”, senza diventare una macchietta, c'è bisogno poi di abbandonare il pregiudizio; provare ad attivare un rispecchiamento sincero che aiuta a indagare su se stessi e stimolare empatia, abbandonando la voglia di “etichettare” l'altro per provare a capirlo. Se dal teatro di prosa passiamo poi all'improvvisazione (in cui non ci sono personaggi e situazioni già create dall'esterno) si aggiungono una serie di tematiche interessanti: la capacità di ascolto, fiducia, collaborazione è fondamentale per improvvisare insieme. E l'errore, il diverso, ciò che normalmente ci spaventa e ci blocca, diventa la fonte delle idee e delle storie che possiamo creare. Wittgenstein diceva che “L'errore non è ciò che conferma la regola, ma è prezioso perché è ciò che fa emergere qualcosa del sistema che non avevamo considerato”.

Per tutte queste ragioni gli strumenti del gioco teatrale possono essere molto utili sia nelle classi (per creare collaborazione ed ascolto, per far emergere dinamiche più o meno conflittuali dando agli insegnanti uno strumento in più) sia all'interno della famiglia; il gioco del “facciamo finta che” è spontaneo nei bimbi, ed è una fase molto importante. Il condividere in maniera consapevole questo momento con i bambini della famiglia permette di creare legami solidi, parlare di argomenti anche complessi o dolorosi, sciogliere conflitti ed avere uno strumento per essere partecipe, in maniera non invadente, delle evoluzioni identitarie ed emotive dei più piccoli. Inoltre aiuta i più grandi a non perdere quella gioia e quel divertimento che c'è nell'inventare, creare, sperimentarsi differenti da sé.